

ALBERTO COCO – ALESSANDRO CORTESI

Introduzione

Ci sono luoghi che trattengono i racconti del tempo passato silenziosamente racchiusi tra le fessure delle pietre usate nella costruzione, nelle tracce di colore degli affreschi, tra le volte dei chiostri, nelle architetture degli spazi di anditi che nei secoli hanno visto utilizzi e presenze diversi, tra le pagine dei libri conservati nelle biblioteche, nelle intagliature sul legno della tastiera di strumenti, nei fusti delle piante che popolano le aree verdi, nelle zolle della terra coltivata nel tempo.

S. Domenico di Pistoia è uno di questi luoghi, un convento, centro di vita comunitaria, luogo di preghiera e di azione liturgica, di predicazione e di studio connessi alla specifica caratteristica dell'Ordine domenicano dedito al servizio della Parola. Un complesso conventuale formato dalla chiesa, dai chiostri, dall'area di abitazione e dai luoghi della vita comune – il capitolo, il refettorio, la biblioteca – costruito poco al di fuori delle mura della città nella prima metà del Duecento, in una fase di recupero di vivacità della vita cittadina e ancora oggi, dopo secoli, sede di una comunità religiosa, i Domenicani di Pistoia, che raccoglie e tramanda la fiaccola di un ideale, la tradizione di una vita comune, la passione per un'esperienza di fede che si unisce alla sensibilità, alla cultura, al bello, alla giustizia.

La pubblicazione di questo volume – promossa e curata dal Centro Espaces ‘Giorgio La Pira’, che ha sede nel convento ed è animato dai frati domenicani – ha come scopo l’indagine su momenti diversi di questa storia: è un tentativo di far luce su elementi e momenti di una vicenda poco conosciuta, anche perché a nostra disposizione rimane spesso una documentazione frammentaria e incompleta, e ardue sono la ricerca e la possibilità di offrire quadri soddisfacenti e leggibili. Tuttavia, sulla base di documenti percorsi con attenzione, l’indagine si fa preziosa nell’offrire squarci di ricostruzione di una vicenda che si rivela affascinante: appaiono così improvvisamente frammenti della vita di una comunità nei secoli, con le sue luci e le sue ombre, soprattutto emerge la rete di legami che da questo luogo si dipartivano e a questo luogo convergevano nella realizzazione appunto di quel convenire che sta alla base di un ideale e di una missione, e la vicenda di S. Domenico diviene un tassello che aiuta a comprendere ancora meglio le vicende di Pistoia, delle sue famiglie, completa quadri conosciuti su momenti storici e situazioni della vita pistoiese e oltre.

Proprio nel primo saggio di questo volume, intitolato *S. Domenico di Pistoia. Un convento fuori delle mura, aperto alla città, affollato di cittadini*, Elettra Giaconi recupera, sulla base di documenti in gran parte inediti, gli elementi più significativi atti a ricostruire la dimensione «cittadina» del convento di S. Domenico di Pistoia. Viene così a descrivere la tipologia dei costanti, intensi rapporti che lo stesso convento, nel corso della sua storia millenaria, ha sempre avuto con la città intesa sia come centro politico-amministrativo sia come complesso di cittadini che vi vedevano un punto di riferimento culturale oltre che religioso di primo rilievo. La prima figura su cui l’autrice si sofferma per delineare tali rapporti è quella di Andrea Franchi – venerato come beato nell’Ordine domenicano – che, in quanto pistoiese, frate domenicano e vescovo di Pistoia, seppe costruire nella se-

conda metà del secolo XIV un legame strettissimo, di fede e di cultura, tra il suo convento, nel quale morì nel 1401, e i suoi concittadini, verso i quali profuse le proprie doti di apostolo della pace.¹ Seguono nel saggio altre numerose vicende che videro il convento ora beneficiato da parte del Comune o dell'Opera di S. Iacopo, ora tormentato da gravose modifiche strutturali a opera dei vari patroni di cappelle, ora addirittura fatto oggetto di furti o di devastazione come quella operata nelle sue stanze e nei suoi chiostri dalle truppe spagnole lì acquarterate negli anni 1734-36. Una storia secolare all'interno della quale tra città e convento intercorse un sistema di comunicazione ricco certamente di uno scambio di ricchezze spirituali e culturali.

Nel suo secondo saggio intitolato *Il beato Giovanni e la biblioteca del convento S. Domenico di Pistoia*, Elettra Giacomini ripercorre, sulla base di documenti in gran parte inediti, la storia di un grande e pressoché ignoto predicatore domenicano vissuto nella seconda metà del secolo XV, Giovanni da Pistoia, che s'inserisce a pieno titolo in quel movimento di riforma dell'Ordine che, nel medesimo secolo, ebbe tra i suoi principali esponenti in Toscana il beato Giovanni Dominici, S. Antonino, Girolamo Savonarola e, nella stessa Pistoia, il beato Andrea Franchi, vescovo della città, morto all'inizio del secolo. Nella ricostruzione della vicenda di Giovanni da Pistoia, basata sulle poche e antiche biografie esistenti, viene delineato il suo profilo caratterizzato da umiltà, da una vocazione autentica per l'apostolato, da un sincero spirito di obbedienza e dalla profonda devozione per S. Vincenzo Ferrer, del quale Giovanni in ogni sosta

¹ È attribuita al Franchi la fondazione della celebre Compagnia dei Magi annessa al convento di S. Domenico. Cfr. C.M. GUIDI, *Vita del beato fra Andrea Franchi dell'Ordine di S. Domenico, vescovo di Pistoia [...] scritta nell'anno 1714*, Tipografia Cino, Pistoia 1839.

del suo peregrinare narrava con fervorosa partecipazione i molti miracoli di cui si favoleggiava.

Un episodio significativo della vita del beato Giovanni è dato dal fatto che alla sua morte, avvenuta nel convento S. Romano di Lucca nel 1493, egli lasciò in eredità alla biblioteca del convento domenicano di Pistoia settanta volumi della sua raccolta privata, donazione da cui Elettra Giaconi prende spunto per una ricostruzione, se non esauriente, certamente però autentica, dettagliata e mai per altro finora tentata, delle vicende attraverso le quali si è dipanata nel corso dei secoli la tormentata storia della biblioteca del convento di S. Domenico della nostra città, storia che registrò il suo ultimo drammatico episodio col bombardamento aereo subito da Pistoia e da gran parte del complesso conventuale domenicano, compresa la biblioteca, nell'ottobre del 1943.

Maria Camilla Pagnini, nel saggio intitolato *«Aqua e foco»*. *Spazi domestici e acque dell'utile nel convento di S. Domenico*, offre una puntuale discussione circa gli studi effettuati e i risultati emersi nella redazione del progetto di restauro del pozzo settecentesco collocato nel chiostro della cucina detto «di fra Paolino», avvenuto nel corso del 2010. In particolare l'autrice offre una lettura degli spazi conventuali in termini di funzionalità relazionandoli alla vita e alle esigenze della comunità che per secoli li ha abitati, coniugando le attività spirituali e liturgiche con quelle della gestione materiale ordinaria proprie del normale svolgimento della vita quotidiana.

Nel saggio intitolato *«Il grande intruso»*. *L'organo di S. Domenico e la musica sacra*, Giovanni Bargnoni presenta, insieme a un'interessante e agile ricognizione sull'utilizzo della musica e dei vari strumenti musicali nelle chiese nel corso dei secoli, una puntuale e documentata ricostruzione della storia del grande organo che, seppure soltanto nell'imponente mostra, è possibile tuttora ammirare nella

chiesa di S. Domenico addossato alla controfacciata. Anche se i documenti attestano, come afferma Giovanni Bargnani, che già nel XVI secolo esisteva un organo all'interno della chiesa di S. Domenico a Pistoia, fu soltanto all'inizio del secolo XVII che la potente e ricca famiglia Rospigliosi decise d'impostare nella stessa chiesa, dove godeva del patronato di un'ampia cappella, un organo monumentale dando l'incarico della sua costruzione all'organaro lucchese Bartolomeo Cosimo Ravani. Ricostruendo la storia secolare di questo strumento l'autore delinea, sulla base di una puntuale ricerca documentaria, il susseguirsi delle molte fasi di restauro e ristrutturazione alle quali lo strumento andò soggetto nei secoli successivi alla sua installazione. Da tale processo è facile dedurre con quale sollecitudine i Domenicani di Pistoia si siano preoccupati, nei tempi passati, di mantenere in ordine e in piena efficienza l'organo fino a quando, dopo il bombardamento aereo subito dalla città e dall'intero complesso conventuale nell'autunno del 1943, il prestigioso manufatto è rimasto privo dell'intero suo apparato strumentale.

Nell'ultimo saggio, intitolato *La soppressione e la dispersione del patrimonio del convento S. Domenico di Pistoia*, Alberto Coco propone una ricostruzione degli eventi legati alla soppressione del convento avvenuta fra il 1782 e il 1783 a opera del granduca di Toscana Pietro Leopoldo di Lorena. In particolare l'autore analizza e illustra il contesto fisico e sociale in cui si svolgeva la vita dei Domenicani pistoiesi nel momento in cui vennero obbligati a lasciare la città. Da questo quadro emerge una serie di connessioni che mostrano quanto fossero radicati i legami fra il convento e i cittadini. Elemento che emerge dallo studio è infatti la forte resistenza, opposta sia dai Domenicani sia dalla popolazione, all'ordine di soppressione così fortemente voluto e appoggiato dall'allora vescovo di Pistoia e Prato mons. Scipione de' Ricci.

Notevole spazio è dedicato alla presentazione di una serie di documenti inediti e pubblicati integralmente, contenuti negli Archivi di Stato di Firenze e Pistoia. Si dimostrano particolarmente interessanti gli inventari – stilati al momento dell'abbandono del convento da parte dei frati – che delineano con estrema precisione quale fosse la situazione patrimoniale della comunità domenicana pistoiese e la sorte che venne riservata, almeno in un primo momento, a molti arredi e opere d'arte conservati all'interno della struttura conventuale e della chiesa.

Tutti questi studi offrono così una sorta di mosaico in cui ogni tassello pur nella sua frammentarietà contribuisce a far percepire la ricchezza di una storia che viene ricostruita e fatta emergere da ricerche documentarie e dall'interpretazione attenta dei testi. Gli apporti di conoscenza sono numerosi e rivelano l'importanza di un complesso come quello di S. Domenico, centro di vita spirituale, culturale, così interconnesso con le vicende di una città e della sua gente. Tuttavia ogni ricerca è sempre un momento provvisorio e apre a nuovi e interessanti percorsi. Offriamo così queste pagine con la speranza di valorizzare un bene comune, un tesoro che racchiude una storia culturale e religiosa da riscoprire come eredità nel presente. A conclusione desideriamo presentare un vivo ringraziamento alla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, in particolare al suo presidente prof. Ivano Paci, per la sensibilità dimostrata nel voler sostenere i costi della presente pubblicazione e per la fiducia e il sostegno che sempre ci hanno dimostrato.